

REALTÀ E FINZIONE ❖ L'attore interpreta il giudice nella fiction oggi e domani su Raiuno

# Preziosi: «Questi uomini da non dimenticare»

*«Raccontare un passato che molti nostri ragazzi non conoscono è compito della televisione pubblica. Le critiche? Sacrosante»*

«**R**accontare un passato che la maggior parte dei nostri ragazzi non conosce, non ha studiato a scuola, è sempre un dovere. Non dimenticare questi uomini che con il loro operato hanno sacrificato la loro libertà e la loro stessa vita, se questo non è compito del servizio pubblico di chi deve essere? Poi le critiche sono sacrosante, ci mancherebbe». Alessandro Preziosi risponde così alla vigilia della messa in onda della miniserie "Il giudice" in cui presta volto e sguardo al magistrato Mario Sossi, il sostituto procuratore rapito a Genova il 18 aprile 1974 dalla neonate Brigate Rosse e rimasto nelle mani dei sequestratori per 35 giorni. La fiction andrà in onda oggi e domani su Rai1 in prima serata nell'ambito dell'antologia televisiva sugli anni '70 diretta da Graziano Diana, prodotta dalla Albatross di Alessandro Jacchia e Maurizio Momi e Rai Fiction. Per un caso del destino la moglie del giudice Grazia Sossi (interpretata nella miniserie da Stefania Rocca) è morta giovedì scorso.

Ennio Fantastichini è Francesco Coco, il Procuratore generale di Genova assassinato nel 1976 per non aver dato seguito al ricatto dei brigatisti durante il sequestro. Alessio Vassallo è Roberto Nigro, giovane magistrato collaboratore di Sossi che con Claudia Maestrali (Anna Safroncik), si occupò del sequestro. «Girare questa serie mi ha molto emozionato - prosegue

Preziosi - mi ha fatto sentire al centro di qualcosa di importante, mio padre è un avvocato di Napoli ed è stato collega di Sossi in Cassazione ed anch'io sono laureato in giurisprudenza. Confesso che mi sono ritrovato a domandarmi se avessi proseguito con la carriera forense, chissà...». Nostalgie a parte il rapimento Sossi, spiega l'attore, «ha un potenziale drammatico enorme. Con esso le Brigate Rosse dichiararono guerra allo Stato italiano, che però non se ne accorse. E così la Procura di Genova e Sossi si ritrovarono ad affrontare, da soli, disagi prima e poi minacce che forse le istituzioni sottovalutarono. Ma soprattutto si trattò del primo caso di patteggiamento tra un tribunale e i terroristi. Si scatena così il dilemma tipico di queste situazioni: preoccuparsi solo di salvare una vita umana o rifiutarsi comunque di trattare per non legittimare i sequestratori? Una domanda angosciata che dai palazzi del potere rimbalza e si diffonde, sconvolgendo anche la vita delle persone comuni. Il costo di una scelta senza scampo. Quella più difficile, quella che non potrà non avere conseguenze».

Mario Sossi al momento del suo rapimento era uno dei Procuratori più competenti e brillanti del Tribunale di Genova. In quel momento conduceva le indagini sostenendo la pubblica accusa nel processo alla Brigata XXII Ottobre,

una formazione dell'ultrasinistra genovese autrice di un barbaro delitto, ottenendo il massimo della pena per gli imputati. Da quel momento si scatena contro di lui una violenta campagna d'odio fatta di slogan urlati e scritti sui muri, in cui il giudice viene minacciato di morte. Il grado di allerta preoccupa i suoi più stretti collaboratori: il Procuratore Generale e fedele amico, Francesco Coco (Fantastichini); il giovane allievo, Roberto Nigro (Vassallo) e naturalmente la moglie Grazia (Rocca). Sossi però continua per la sua strada e decide di

non modificare le proprie abitudini. Non sa che Franceschini, Curcio e la Cagol, i tre fondatori del nuovo gruppo terroristico Brigate Rosse, stanno organizzando il suo sequestro. È la sera del 18 aprile 1974 quando Sossi viene rapito e rinchiuso in una villetta-carcere a Tortona. Partono le indagini, rivolte verso i gruppi sovversivi di sinistra che operano in Liguria, senza approdare a nulla di concreto. Mentre Sossi durante la prigionia subisce un processo sommario per la presunta persecuzione della classe operaia che gli viene imputata dai brigatisti. In Procura Roberto Nigro e Claudia Maestrali lavorano per trovare i responsabili del sequestro. Con un ultimo comunicato, i brigatisti pongono come condizione per il rilascio dell'ostaggio la scarcerazione degli otto condannati della brigata XXII Ottobre. Il governo respinge quella richiesta.

## IL PUNTO

# Quattro milioni di spettatori e molte critiche

MARIO SOSSI  
CON LUCIANO CARISALEMI

GLI ANNI SPEZZATI  
**Il giudice**

Nella prigione delle BR



“Gli anni spezzati. Il Giudice. Nella prigione delle Br” (Ares editore) firmato dallo stesso Mario Sossi e da Luciano Garibaldi giornalista (dal “Corriere Mercantile” ad “Avvenire”) è storico. Da questo volume è liberamente tratta la fiction “Gli anni spezzati”. La prima parte di questo progetto era dedicata al commissario Luigi Calabresi, trasmessa la settimana scorsa è stata vista da 4 milioni e mezzo di telespettatori ed ha suscitato molte critiche dai particolari non coerenti con l'epoca al parziale inquadramento nel contesto storico. Mario Calabresi, figlio di Luigi, oggi direttore de “La stampa” ha pacatamente commentato: «Non riesco a darne un giudizio distaccato perché per me, come per mia madre e i miei fratelli, è stata emozionante ma molto faticosa. Questo è il motivo per cui non abbiamo partecipato al progetto e non l'abbiamo voluta vedere prima. Perché le fiction per loro natura semplificano tutto, tendono a stereotipare personaggi e situazioni e non saranno mai somiglianti ai ricordi che ognuno si porta dentro». Calabresi ha aggiunto: «Devo dire che, per quanto la complessità di quegli anni sia stata semplificata fino all'eccesso, la verità storica sulla figura di mio padre è stata rispettata. C'è però un dettaglio, non insignificante, che è stato stravolto: Luigi Calabresi nei giorni della strage di Piazza Fontana e della morte di Giuseppe Pinelli aveva solamente 32 anni. Era uno dei funzionari in assoluto più giovani della Questura, non uno dei vecchi esperti che spiegavano come va il mondo ai

nuovi arrivati. Farlo interpretare da un attore cinquantenne cambia il senso della storia. Mio padre, proprio per la sua giovane età, era il più interessato a capire cosa stava succedendo nei movimenti di protesta, formati da persone che erano spesso suoi coetanei e per questo motivo gli era più facile - rispetto ad altri funzionari di lungo corso della Polizia». Nelle scene finali fa notare il figlio del commissario Calabresi «lo si vede quasi rassegnato per un destino che sentiva scritto, un destino che sembrava mettere fine a una lunga vita. Invece nella realtà era consapevole del pericolo e spaventato, ma non rassegnato e non intenzionato a fuggire, ma soprattutto era un giovane padre che venne ucciso a soli 34 anni».



Graziano Diana, il regista

